



(ibidem)

Planum Readings

#16
2023/1

Scritti di **Angela Barbanente, Bruno Bonomo, Giovanni Caudo, Luigi Cocchiarella, David Fanfani, Mariavaleria Mininni, Elena Ostanel, Paola Piscitelli, Laura Saija, Filippo Schilleci, Michele Talia** | fotografie di **Davide Simoni** | Libri di **Lidia Decandia / Filippo De Pieri / Andrea Di Giovanni e Jacopo Leveratto / Cristiana Mattioli, Federica Patti, Cristina Renzoni e Paola Savoldi / Gregory Overton Smith / Anna Laura Palazzo / Pier Carlo Palermo / Maria Federica Palestino / Paolo Pileri, Cristina Renzoni e Paola Savoldi / Michael Jakob / Urbani@it, Camilla Perrone, Annick Magnier e Massimo Morisi**



(ibidem)
Planum Readings

© Copyright 2023
by Planum. The Journal of Urbanism
Supplemento al n. 46, vol. I/2023
ISSN 1723-0993
Registered by the Court of Rome on 04/12/2001
Under the number 514-2001

È vietata la riproduzione, anche parziale, con qualsiasi mezzo effettuata,
anche ad uso interno e didattico, non autorizzata. Diritti di traduzione,
di memorizzazione elettronica, di riproduzione e di adattamento,
totale o parziale con qualsiasi mezzo sono riservati per tutti i Paesi.

(ibidem) è curato da:
Luca Gaeta (Coordinamento)
Alice Buoli (Relazioni editoriali)
Silvia Gugu (Comunicazione)
Francesco Curci, Marco Milini e Giacomo Ricchiuto (Redazione)
Giulia Fini e Cecilia Saibene (*Planum. The Journal of Urbanism*),
con la collaborazione di Carlotta Fioretti

(ibidem) è un progetto ideato da Marco Cremaschi.

Impaginazione: Francesco Curci
Progetto grafico: Nicola Vazzoler

Immagine di copertina:
Campo Pisano, Iglesias (SU). Depositi e cantieri di lavorazione.
Foto di Davide Simoni 2021©

Segnalazioni e proposte di collaborazione si ricevono
all'indirizzo email: planum.ibidem.2017@gmail.com

Editoriale

- 6 *Le riforme universitarie fra problemi persistenti, accelerazioni del PNRR e sfide per la disciplina*
Angela Barbanente

Lecture

- 10 *Il percorso intellettuale di un urbanista inquieto nel dibattito disciplinare degli ultimi quarant'anni*
Michele Talia
- 14 *Ripopolamenti rurali diffusi di un'urbanità post-metropolitana*
Mariavaleria Mininni
- 18 *Rinnovare l'idea di spazio pubblico*
Filippo Schilleci
- 22 *Narrare le città*
Giovanni Caudo
- 26 *Un viaggio nello spazio della negoziazione urbana nordamericana*
Laura Saija
- 29 *Tecnologia e paesaggio, fra realtà e immagine*
Luigi Cocchiarella
- 33 *Tra innovare e possedere, la sfida della ripresa e della resilienza nelle città italiane*
David Fanfani

- 37 *Rigenerare periferie metropolitane multiculturali private*
Elena Ostanel
- 40 *Attraversando i quartieri del dopoguerra... e le categorie per leggere la città contemporanea*
Bruno Bonomo
- 43 *Guardare il non visto: la sfida dell'ecologia politica urbana*
Paola Piscitelli

Storia di copertina

- 48 *Un viaggio in Sardegna*
Fotografie e testo di Davide Simoni

Ultima Colonna

Il mio incontro con (ibidem) risale a dieci anni fa, quando Marco Cremaschi, che allora ne era il direttore, mi chiese di recensire un volume di Marco Romano. Due anni dopo, quando ci siamo incontrati a Praga in una conferenza dell'AESOP, conversando amabilmente al tavolo di un caffè, Marco mi propose di assumere la guida della rivista, incarico poi affidatomi da Patrizia Gabellini quale direttrice di Planum.

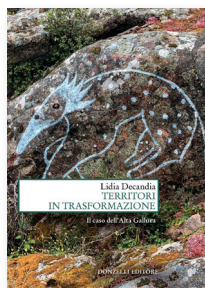
La redazione includeva Marco Milini e Nicola Vazzoler con l'aiuto di Carlotta Fioretti e Claudia Meschiari. A loro si sono aggiunti Francesco Curci, Laura Pierantoni e Silvia Gugu, entusiasti del progetto editoriale. Soprattutto grazie al contributo dei redattori siamo riusciti a sostenere un ritmo di due numeri all'anno e abbiamo potuto realizzare alcune innovazioni del format iniziale.

La rivista si è aperta ancor più dal punto di vista disciplinare con l'apporto antropologico e storico, verso un approccio fortemente interdisciplinare agli studi urbani. Questo approccio lo si coglie bene nei numeri tematici – (ibimed), (ibifem) e (covidem) – dedicati rispettivamente alla crisi migratoria nel Mediterraneo, al *cité* femminile degli studi urbani e all'impatto della pandemia sulle nostre vite quotidiane. Abbiamo inoltre reso costante la presenza di un reportage fotografico autoriale, sovente dedicato a paesaggi urbani stralunati e rarefatti. Il network dei recensori e degli editori coinvolti si è ampliato in campo nazionale e internazionale facendo di (ibidem) un luogo riconosciuto di dibattito e divulgazione. Le centoquaranta opere selezionate e recensite sulle pagine della rivista nel corso di otto anni sono una parte non trascurabile della produzione di un settore, quello degli studi urbani, in cui la monografia è tuttora importante anche ai fini della valutazione scientifica.

Anno dopo anno, quasi tutti i redattori hanno preso altre strade, come è giusto che accada ai giovani. Insieme a me, Francesco Curci ha creduto strenuamente nel progetto di (ibidem), sostenendolo con passione e competenza. Entrambi siamo consapevoli della necessità di un rilancio per il quale serve nuova energia. Affido questo numero ai lettori ringraziando per l'attenzione prestata e confido nelle scelte dell'editore per dare continuità alla rivista.

Mariavaleria Mininni

Ripopolamenti rurali diffusi di un'urbanità post-metropolitana



Lidia Decandia
Territori in trasformazione.
Il caso dell'Alta Gallura
 Donzelli, Roma 2022
 pp. 336, € 32,00

Non è superfluo dichiarare da subito che le considerazioni che si formulano su un testo che stiamo recensendo risentono di quello che stiamo studiando, delle emozioni che la lettura ci sollecita, delle analogie con i territori in cui siamo coinvolti. Anche il distacco o le distanze dagli argomenti di cui il libro tratta conferiscono alla recensione una diversa significatività. Lavorando da più di dieci anni in Basilicata, il confronto tra queste due 'isole' in senso geografico e metaforico, questi due territori che vivono accanto alla preistoria (Clemente, 2016), ha trasformato la lettura in un vero e proprio studio, aprendo il confronto sul proprio lavoro, annotando e appuntando passaggi su cui converrà ritornare. L'abilità di chi ti assegna la recensione sta in questo, con la conseguenza del maggior tempo richiesto per consegnare il testo.

Ho letto il libro di Lidia Decandia inseguendolo con sempre maggiore passione, addentrandomi nelle oltre trecento pagine di racconto delle terre dell'Alta Gallura, nella Sardegna nordorientale, in cui l'autrice ci fa entrare e ci accompagna lungo un arco di tempo profondo che si mette più a fuoco, in una descrizione a grana fine, arrivando a un pas-

sato recente e infine ai tempi che stiamo vivendo. È il racconto di una osservatrice partecipante (Goffman, 1969), che si immedesima nelle storie delle persone che incontra, ne restituisce le motivazioni ragionate o le condizioni casuali, ognuna di esse a modo proprio, disegnando il disagio di una sequenza di generazioni in difetto con il tempo che vivono, dalle passioni a volte tristi che cercano risposte a delle domande che le loro realtà non soddisfano. Dai racconti minuziosi e dettagliati che ci calano nel vissuto delle tante vite che scorrono davanti, con cui ripercorriamo i momenti della scelta, che ci accompagnano dentro le case ristrutturate, nei vecchi stazzi, in casolari abbandonati che parlano di un'antica cultura contadina e pastorale e delle sue rovine materiali dissolte dalla dismissione del mondo rurale. In questo spazio in eccedenza rispetto alle ragioni dell'oggi, nuovi abitanti vogliono reificare in una chiave post-agricola mestieri dismessi cercando nuove opportunità, praticando un diverso modello di benessere. Il racconto si snoda secondo una periodizzazione utile per cogliere il modificarsi nel tempo delle motivazioni, dei trascorsi di chi sceglie l'Alta Gallura per andarci a vivere, si addentra nelle tante progettualità che da questa terra trovano ispirazione, tra i tanti soggetti che si trasferiscono, in forme di produzione alternative e imprenditorialità sociali, attività culturali e movimenti artistici che spesso trovano in un retroterra isolano il luogo più adatto per darsi una nuova chance. Una descrizione genealogica e antropogeografica dell'Alta Gallura fa emergere un territorio in trasformazione continua restituendo bene l'idea del territorio come soggetto corale (Becattini, 2015).

L'autrice, nel suo lungo lavoro di ricerca condotto sulle forme di una urbanità post-metropolitana, in cui anche un territorio 'sghembo' come quello di questa terra sarda si annovera, vuole smentire le immagini stereotipate veicolate dalle strategie nazionali che includono l'Alta Gallura tra le aree ultraperiferiche, ovvero tra i territori interni a bas-

so regime, con deficit infrastrutturali e lontananza dai servizi, provando invece a riportare al presente l'antica storia di questa terra, centro dei traffici mediterranei, capace di dialogare con le coste transfrontaliere che prendevano vigore dalla organizzazione integrata del territorio senza divisioni tra zone interne e aree costiere.

Il libro sostiene la tesi che anche in questi territori, che le immagini satellitari notturne restituiscono come vuoti e bui, se paragonati agli sfavillanti territori costieri della vicina Costa Smeralda, accade qualcosa. Se Franco Cassano (1996) ci ha educati alla lentezza per leggere i paesaggi meridionali, Lidia Decandia insiste sulla luminosità: bisogna abituarsi, come dice Agamben, ad avere una posizione priva di pregiudizi, capace di leggere nel buio, e non nella luce abbacinante, ciò che accade. Per avere uno sguardo contemporaneo bisogna guardare fisso sul proprio tempo, saper vedere questa oscurità dalla quale attingere indizi sulla indecifrabilità del presente. Riconosciamo dunque al volume un intento profondamente politico: seguire le vicende di un territorio dove non sembra accadere nulla e dove solo una lettura tarata sull'oscurità riesce a scorgere gli indizi di una urbanità apparentemente immobile nel tempo e che sollecita invece un cambiamento di sensibilità, indispensabile per cogliere in quell'arcaismo gli indizi di un «duogo profetico», come avrebbe detto Walter Benjamin (2007, p. 42): uno spazio che sembra abbandonato, ma dove «è come se tutto ciò che propriamente deve accaderci fosse già passato» e che riserva, inaspettatamente, «il potere di lasciare scrutare il futuro». Le analogie con le terre lucane, un altro laboratorio territoriale della marginalità, mi sembrano evidenti e opportune (Mininni, 2017).

Tra gli anni Settanta e Ottanta del secolo scorso, con l'esplosione del turismo costiero, i territori dell'Alta Gallura vengono percepiti per contrasto, lontani dai centri dove si riversavano grandi quantità di popolazione e dove si concentravano grandi investimenti, una lontananza avvertita come un difetto di sviluppo che, nel tempo, lascia intravedere nuove opportunità, una diversa lente attraverso cui guardare il mondo. Lentamente, queste terre si popolano di soggetti, coppie, famiglie venute con motivazioni che è difficile tenere tutte insieme, a volte tra di loro dissonanti, mossi tutti

dalla necessità di rinnovarsi, tentando un modello abitativo più autentico, ecologicamente orientato, una scelta politica per stare più vicino alla terra, mettendo in moto piccole economie, rendendo produttiva l'accoglienza, sperimentando attività culturali che si alimentano dell'autenticità dei quei luoghi, riannodando i fili di una storia ormai in dissolvenza. Una fase rizomatica, embrionale, ancora in formazione, in cui gli abitanti locali si incontrano familiarizzando con chi arriva, meno sospettoso rispetto ai primi tempi. Tra i pionieri, a metà degli anni Settanta, giunge Fabrizio De André, un artista famoso, cantautore di successo, che aveva esaurito la vena creativa, che credeva di non aver più nulla da dire perché il rumore della città con il suo modello iper-consumistico gli aveva spento la creatività. Nelle terre interne della Gallura, a Tempio Pausania, egli ristruttura uno stazzo, acquista ettari di terra e diventa allevatore e coltivatore, dedicandosi a tempo pieno alla vita dei campi e alla sistemazione della casa, progettando il suo nuovo ambiente di vita dove impara a vivere senza luce, scoprendo la ricchezza delle sfumature del buio, ritrovando sé stesso. Nonostante il suo rapimento avvenuto nel 1979, De André rimarrà per sempre in questo luogo dove trasferisce la sua sala di registrazione, arrivano artisti, amici, produttori. Avendo ritrovato e rigenerato la sua identità creativa, scrive canzoni le cui parole parlano di cisti, rosmarino, nuvole, anime morte.

Il territorio interno della Alta Gallura nell'arco di cinquant'anni accoglie processi abitativi inediti, una terra che diventa porto di sbarco di esuli della civiltà contemporanea, che nel tempo, abitando in questo luogo, modificano il modo di essere esuli. Attraverso il racconto delle molteplici storie dei personaggi che si incontrano nello scorrere delle pagine del libro, si aggiorna e si riscrive anche l'immagine di questo luogo, sempre in grado di accogliere le istanze di una modernità raminga, in cerca di valori perduti, ritrovandoli in questa terra arcaica, che con queste storie rinnova il proprio palinsesto.

Mentre sulla costa, con il declino dell'estate, i territori si spopolano, i villaggi chiudono come grandi condomini orizzontali, l'interno gallurese continua senza averlo mai smesso il suo processo di reinvenzione arricchendosi delle energie di nuovi im-

migrati che aiutano a capire le vocazioni latenti di queste terre introverse, che vanno svelate per farle rivivere, senza estrarle dai loro sedimi per farle crescere, riprodurle, fruttificare e dividerle senza mai svenderle.

Cambiano le condizioni di vita che spingono le persone ad andare in Alta Gallura, molti provenienti da esperienze di urbanità che non dismettono, ma che mettono alla prova esplorando il potenziale combinatorio tra urbano e rurale. Molti provengono da esperienze lavorative internazionali di successo, alcuni con competenze esperte che avrebbero potuto valorizzarsi bene altrove in contesti altamente performativi e che, invece, si mettono alla prova in condizioni più sfidanti. Le nuove generazioni che si succedono non sono più quelle dei giovani alternativi degli anni Settanta, ma sono professionisti che sfruttano le loro capacità imprenditoriali per inventarsi un mestiere, magari ritornando ai paesi di origine, diventando operatori nel campo della produzione vitivinicola o della olivicoltura con procedure a freddo tradizionali, trasformando i sapori e odori selvatici della terra, dando vita a piccole filiere alimentari d'eccellenza che non aspirano alla commercializzazione nella grande distribuzione, ma si accontentano di soddisfare un mercato di nicchia, di prossimità; ristoratori che valorizzano attraverso i prodotti della terra il racconto del territorio da cui provengono, trasformando in cibo i saperi di cui gli abitanti sono custodi.

Molte attività continuano, nello spirito degli esordi, a cogliere lo spirito del momento, si contaminano, si moltiplicano esperienze che aggiungono alla più profonda conoscenza del territorio il coinvolgimento della popolazione, facendone esperienze che durano nel tempo: 'piazze' dove si incontra questa nuova forma di cittadinanza dispersa; dove le chiese, gli stazzi, i paesi diventano piccole centralità di un modello territoriale diffuso nella natura. Ne sono esempi il percorso di *archeologia pubblica* di Fabio Pinna che coinvolge gli abitanti nelle campagne di scavo; l'esperienza della *Strada che parla* di Matrica nel Laboratorio di 'fermentazione' urbana del corso di architettura tenuto dalla stessa autrice, dove gli studenti, in cammino e apprendimento itinerante lungo il percorso dismesso di una ferrovia a scartamento ridotto, assumono conoscenze diret-

tamente dal territorio; le manifestazioni di *Time in Jazz*, esperienze di musica itinerante che, insieme a tante altre minori, mostrano una vitalità insorgente che capillarmente si infila nelle pietre e riempie lo spazio, porta musicisti come Paolo Fresu a inondare di musica quegli spazi pieni di silenzi profondi. Un discorso a parte merita l'esperienza di Aggius, una piccola città che grazie alla lungimiranza di un sindaco capace e intraprendente, viene investita da un interessante processo di riqualificazione grazie al lavoro di un'artista straordinaria come Maria Lai, 'una bambina antichissima' come lei stessa amava definirsi, vissuta come tutti i sardi con accanto la preistoria. Con il mondo di esperienze millenarie che narrano i telai, i ricami, i teli ruvidi, elaborava opere ispirandosi alla più avanzata poetica delle avanguardie europee, portando l'arte povera ad un elevato concettualismo lirico intriso della profonda umanità di quei luoghi trascolati dalla sua sensibilità di artista. In questa chiave fa rivivere nel paese di Aggius un'esperienza di arte pubblica coinvolgendo tutta la cittadinanza, trasformata in attore di un laboratorio urbano, coinvolgendola nella realizzazione di un processo artistico della tessitura: incastona pezzi di stoffe, ricami provenienti dalle famiglie del paese montandole e sovrascrivendo le loro memorie su un telo bianco. Il materiale è confluito nella mostra *Tessendo Memorie* che ha avuto luogo nel museo di Aggius nel 2006.

Maria Lai ripete l'operazione corale *Legarsi alla Montagna*, suo capolavoro, svolto nel 1981 a Ulassai dove anticipa i temi e i metodi di quella che nel 1998 è stata definita 'arte relazionale' dal critico d'arte Nicolas Bourriaud.

Dopo che la industrializzazione ha rapidamente spopolato le campagne e dismesso la ricchezza della ruralità a vantaggio di un'urbanità vincente, lentamente si sta diffondendo un sentimento opposto di nostalgia per questa perdita, il rimpianto per un mondo andato in frantumi con la corsa alla modernizzazione, e il bisogno di riproporlo evocandolo senza ricostruire criticamente le trame e riagganciarlo al presente, ma facendolo ad arte, in maniera finta e inodore. Mentre sulla costa si investe in turismo di lusso, alcuni imprenditori decidono di cogliere l'unicità in questi territori interni, offrendo alternative al turismo costiero che nel frattempo è diventato di massa, proponendo

un territorio interno immerso in una natura incontaminata e dalle atmosfere ancestrali, allestendo banali e spente manifestazioni che promettono l'autentico e il locale. L'autrice dedica un accorato richiamo sottolineando il rischio per questo territorio, dove sono visibili segnali sempre più espliciti dell'avanzare di un processo di mistificazione, che è anche più pericoloso perché subdolo rispetto alla trasformazione radicale.

Lo spazio diventa un prodotto eterotopico, in vacillamento tra il rischio di una patrimonializzazione incondizionata che ipostatizza, l'alterazione strisciante e l'insorgere di addensamenti creativi che aggiornano e ritrattano valori antichi su nuove istanze. Le questioni sono varie, diverse, contraddittorie. Il minuzioso lavoro di descrizione che svolge l'autrice, ricostruendole, riportando le parole dei protagonisti, con incursioni nel testo scritto di altri materiali (un video, il filmato di una intervista, oppure una mappa, un cartiglio), restituisce la ricchezza caleidoscopica di territori e persone con i loro progetti collettivi, le intenzionalità personali, le imprenditorialità sociali e i rischi che tutto questo possa alterarsi.

Nelle conclusioni e nell'auspicio di costruire un Atlante delle trasformazioni dell'Alta Gallura come un cantiere relazionale, un archivio sperimentale in divenire, in realtà a noi sembra che questo auspicio sia già operativo e che il libro già realizzi ciò che Lidia Decandia si propone di fare.

Riferimenti bibliografici

- Becattini G. (2015), *La coscienza dei luoghi. Territorio come soggetto corale*, Donzelli, Roma.
- Benjamin W. (2007), *Infanzia berlinese intorno al millenovecento*, Einaudi, Torino (ed. or. 1942).
- Cassano F. (1996), *Il pensiero meridiano*, Laterza, Roma-Bari.
- Clemente P. (2016), "Pietre di Pane", in M.G. Battista, M. Saragato, a cura di, *Un paese che racconta*, Phileas, Aggius, pp. 9-16.
- Goffman E. (1969), *La vita quotidiana come rappresentazione*, Il Mulino, Bologna (ed. or. 1959).
- Mininni M. (2017), *MateraLucania2017 laboratorio città paesaggio*, Quodlibet, Macerata.

Gli autori

(ibidem) #16
Planum Readings 2023/1

Angela Barbanente

Presidente della Società Italiana degli Urbanisti
Dipartimento di Ingegneria Civile, Ambientale,
del Territorio, Edile e di Chimica
Politecnico di Bari
angela.barbanente@poliba.it

Bruno Bonomo

Dipartimento di Storia Antropologia Religioni
Arte Spettacolo
Sapienza Università di Roma
bruno.bonomo@uniroma1.it

Giovanni Caudo

Dipartimento di Architettura
Università Roma Tre
giovanni.caudo@uniroma3.it

Luigi Cocchiarella

Dipartimento di Architettura e Studi Urbani
Politecnico di Milano
luigi.cocchiarella@polimi.it

David Fanfani

Dipartimento di Architettura
Università degli Studi di Firenze
david.fanfani@unifi.it

Mariavaleria Mininni

Dipartimento delle Culture Europee e del Medi-
terraneo
Università degli Studi della Basilicata
mariavaleria.mininni@unibas.it

Elena Ostanel

Dipartimento di Culture del progetto
Università Iuav di Venezia
elena.ostanel@iuav.it

Paola Piscitelli

Dipartimento di Architettura e Studi urbani
Politecnico di Milano
paola.piscitelli@polimi.it

Laura Saija

Dipartimento di Ingegneria Civile e Architettura
Università di Catania
laura.saija@unict.it

Filippo Schilleci

Dipartimento di Architettura
Università degli Studi di Palermo
filippo.schilleci@unipa.it

Davide Simoni

Dipartimento di Culture del progetto
Università Iuav di Venezia
dsimoni@iuav.it

Michele Talia

Presidente dell'Istituto Nazionale di Urbanistica
già ordinario presso la Scuola di Architettura e
Design
Università di Camerino
michele.talia@unicam.it

Pier Carlo Palermo, *Il futuro dell'urbanistica post-riformista*, Carocci, Roma 2022.

Lidia Decandia, *Territori in trasformazione. Il caso dell'Alta Gallura*, Donzelli, Roma 2022.

Paolo Pileri, Cristina Renzoni, Paola Savoldi, *Piazze scolastiche. Reinventare il dialogo tra scuola e città*, Corraini, Mantova 2022.

Cristiana Mattioli, Federica Patti, Cristina Renzoni e Paola Savoldi (a cura di), *La scuola oltre la pandemia. Punti di vista ed esperienze sul campo. Viaggio nelle scuole italiane attraverso undici interviste*, Altreconomia, Milano 2021.

Gregory Overton Smith, *Pasolini. Narrare la città*, Mediabooks, Roma 2022.

Anna Laura Palazzo, *Orizzonti dell'America Urbana. Scenari politiche progetti*, Roma Tre-Press, Roma 2022.

Michael Jakob, *Le origini tecnologiche del paesaggio*, Lettera Ventidue, Siracusa 2022.

Urban@it. Settimo rapporto sulle città, Camilla Perrone, Annick Magnier, Massimo Morisi (a cura di), *Chi possiede le città? Proprietà, poteri, politiche*, Il Mulino, Bologna 2022.

Andrea Di Giovanni e Jacopo Leveratto (a cura di), *Un quartiere mondo. Abitare e progettare il Satellite di Pioltello*, Quodlibet, Macerata 2022.

Filippo De Pieri, *Tra simili. Storie incrociate dei quartieri italiani del secondo dopoguerra*, Quodlibet, Macerata 2022.

Maria Federica Palestino, *La forma dell'invisibile. Per un'ecologia politica dei territori fragili*, Clean Edizioni, Napoli 2022.